

TRIONFO DELLA SENSIBILITÀ E STRATEGIE COMUNICATIVE NELL'EPISTOLARIO WACKENRODER–TIECK

Elena AGAZZI (Bergamo)

1. Introduzione

Il punto di partenza di questa analisi, che ha come oggetto il carteggio tra Wackenroder e Tieck risalente agli anni tra il 1792 e il 1793, è la constatazione, ampiamente condivisa – anche se secondo prospettive differenti –, che la retorica classica, dipendente nell'antichità dalla comunicazione orale, cade irrevocabilmente in disgrazia nell'ultimo trentennio del XVIII secolo. Nell'epoca dell'*Empfindsamkeit*¹, una volta indebolitosi il concetto della collettività sociale come tutto organico, viene rivolta massima attenzione alla soggettività e alle forme di comunicazione all'interno di una comunità (la *Gemeinschaft*) costruita sull'affinità e la lealtà tra singoli individui. In questa comunità lo scambio epistolare e la valorizzazione della *Schrift*, prima che della *mündliche Vermittlung*, diventano decisivi. D'altra parte, se si considera il rapporto tra elemento caldo ed elemento freddo, rappresentati rispettivamente dal linguaggio orale e da quello scritto, in relazione al fatto che nel secondo viene a mancare il contatto fisico, e soprattutto visivo, che conforta e rassicura sul reale stato emotivo del partner corrispondente, si possono anche invertire i termini del problema e ritenere che nella *Rede* si operi una sorta di “raffreddamento” dei sentimenti. Essa si dispiega, infatti, eminentemente nella sfera pubblica; in quella privata, nella distanza, viene sollecitata invece la forza immaginativa che “riscalda” l'immaginazione e favorisce l'intimità dei rapporti.

Nel quarto paragrafo del suo recente studio, intitolato *Rhetorik der Empfindsamkeit. Unterhaltungskunst im 17. und 18. Jahrhundert*², Antje Arnold passa in rassegna le diverse teorie esplicitate negli ultimi anni sulla causa dell'esaurirsi dell'importanza della retorica comunicativa nella sfera pubblica; da un punto di vista storico-culturale, tale fenomeno sarebbe da ricondursi al fatto che si riduce drasticamente il suo ruolo di supporto per la conoscenza del latino e la connessa funzione pedagogico-didattica della *persuasio* nella trattatistica scientifica e politica. In senso più antropologico-letterario, questo fenomeno dipenderebbe dalla ricerca di una maggiore trasparenza delle emozioni nel contesto della sfera privata, grazie alla concomitante valorizzazione del rapporto intimo tra soggetti, in contrapposizione a un mondo che Norbert Elias definisce del *bildungsbürgerlicher Mensch*. Fin qui nulla di nuovo e anzi tali affermazioni paiono assumere

¹ Tra i vari testi consultati sul tema della *Empfindsamkeit*, è stato di particolare stimolo il saggio di Lothar Pikulik, *Die Mündigkeit des Herzens. Über die Empfindsamkeit als Emanzipations- und Autonomiebewegung*, in: *Aufklärung. Interdisziplinäres Jahrbuch zur Erforschung des 18. Jahrhunderts und seiner Wirkungsgeschichte*, Bd. 13, Jg. 2001, p. 9-32. Si rimanda anche al cap. III della monografia di Antje Arnold, *Rhetorik der Empfindsamkeit. Unterhaltungskunst im 17. und 18. Jahrhundert*, Berlin/Boston 2012, p. 97 ss.

² Antje Arnold, *Empfindsame Antirhetorik? Zur Wertung der Empfindsamkeit*, in: Id., *Rhetorik der Empfindsamkeit*, cit., pp. 54 ss.

un carattere persino tautologico, se non si osservano più da vicino le caratteristiche di tale metamorfosi.

La tesi della Arnold è che, in realtà, la retorica in quanto organizzazione del discorso che si articola tra *argumenta persuasoria* e *argumenta consolatoria* conquista proprio con una ricerca del “giusto mezzo”³, a metà tra *pathos* ed *ethos*, il proprio potenziale persuasivo più autentico. Infatti, se è vero che essa si depaupera di un’immediata riconoscibilità, perché con l’autocontrollo si sgretola anche il codice della *elocutio* e della *persuasio*, essa non rinuncia all’autoriflessività e alla reciprocità della relazione tra soggetto e referente del discorso, al punto che anche il *silenzio*, in particolare nella comunicazione epistolare, acquista un significato degno di essere elaborato ed esplicitato. L’antiretorica rientra, oltretutto, a far parte a pieno diritto della stessa cultura della *Empfindsamkeit*, perché viene esibita come ingrediente di un linguaggio che vuole garantire l’autenticità delle emozioni. Proprio nella dimensione della distanza, in cui il silenzio diventa parte integrante della comunicazione e si offre alle più varie interpretazioni, l’assenza o la sospensione del discorso scatenano un potenziale conflittuale inedito nel contesto della retorica classica. Come osserva la Arnold,

das zeitgenössische Ziel, die Lesbarkeit des Gegenüber, also des Anderen, ist aber nicht nur eine (empfindsame) Utopie, sie bildet auch das Feld für Manipulationen aller Art. Gerade das hermeneutische Problem der verallgemeinerbaren Interpretation bzw. das je neue Lesenmüssen des Anderen ist übertragbar auf die Innen-Außen Dichotomie des Subjekts: Wo es keine Unmittelbarkeit gibt und geben kann, besteht die Gefahr des Missverständnisses, der Intrige, der Katastrophe⁴.

Il riferimento all’allargarsi dell’orizzonte ermeneutico richiama in primo piano il fondamentale ruolo svolto da Schleiermacher nel rivoluzionare le prospettive sull’interpretazione dei testi nella svolta tra ‘700 e ‘800. Il *fraintendimento* diventa il punto di partenza, insieme con l’oscurità e l’estraneità del testo, laddove fino a quel momento di questo si era difesa prioritariamente la *comprensibilità*. Ma questa nuova formula ermeneutica, che a prima vista parrebbe d’ostacolo alla comunicazione, ha in realtà una funzione altamente innovativa, soprattutto da un punto di vista antropologico ed etico-culturale:

Per Schleiermacher [...] l’estraneità dell’altro e l’oscurità del “tu” sono i segni dell’impossibilità per un orizzonte finito quale è quello del linguaggio, di consumare sino in fondo un nucleo infinito, l’individuo [...]⁵.

Albrecht Koschorke ha interpolato da parte sua, nel fortunato studio del 1999 *Körperströme und Schriftverkehr. Mediologie des 18. Jahrhunderts*, il discorso storico-medico con quello relativo alla retorica degli affetti, insistendo su una *affektive Fluidität* che connota la sensibilità settecentesca come risultato del concludersi della fase della patologia umorale e dell’inaugurarsi degli studi sul sistema nervoso, fermo restando sullo sfondo il discorso pietista dello “sfogo del cuore” quale forma dell’intima confessio-

³ Con riferimento al parag. 3.2 del cap. I, intitolato “*Rhetorik der Mitte*”: *Aktualisierungen aristotelischer mesôtes*, pp. 44-53.

⁴ Ivi, p. 13.

⁵ Maurizio Ferraris, *Storia dell’Ermenutica*, Bompiani, Milano 1988, p. 138.

ne⁶. Dunque proprio da queste costellazioni vale la pena di prendere le mosse per analizzare la comunicazione privata tra Wackenroder e Tieck nel periodo della loro separazione, prima che il primo si dedicasse alla stesura delle *Herzensergießungen eines kunstliebenden Klosterbruders* a partire dal 1796 e che il destino del secondo si intrecciasse strettamente, almeno nella fase giovanile, con l'impresa letteraria del primo, non da ultimo nel contesto delle *Phantasien über die Kunst*⁷.

2. Retorica ed Empfindsamkeit. Il carteggio

Nel 1767 Herder scriveva in *Ueber die neuere deutsche Literatur. Eine Beilage zu den Briefen, die neueste Litteratur betreffend*: «Im Auge, im Antlitz, durch den Ton, durch die Zeichensprache des Körpers – so spricht die *Empfindung* eigentlich, und überläßt den toten Gedanken das Gebiet der toten Sprache»⁸. La *Briefkultur* settecentesca si distingue dalle altre forme di comunicazione come un *geselliges Betragen* che ha il carattere di una poetica extraletteraria in cui gli *argumenta persuasoria* mutuati dalla sfera pubblica convivono con pari dignità con gli *argumenta consolatoria* della scrittura intima. Il codice retorico del discorso, che sembrerebbe entrare in collisione con la libertà di espressione tipica del presupposto amicale, amoroso o familiare della scrittura privata, svolge invece la funzione di una tecnica che approfitta ampiamente del potenziale riflessivo originato dall'oggettivarsi del linguaggio scritto; in questo modo, amplifica il grado di verbalizzazione tipico del discorso orale, potenziando al tempo stesso, da un punto di vista formale, i ruoli dei contraenti del discorso scritto⁹. Il *Briefwechsel* settecentesco non è, oltretutto, solo l'occasione di un esercizio dialettico tra agire comunicativo e agire orientato ad uno scopo, ma anche il luogo di una fascinazione che scaturisce dalle opportunità fornite da uno scambio di pensieri a distanza, mentre dà forma ai sentimenti più nascosti. Koschorke ha perciò definito quest'epoca della *Empfindsamkeit* come una fase di costruzione della "semantica dell'amicizia"¹⁰ in cui, nel corso della seconda metà del '700, ci si svincola progressivamente dall'obbligo di ufficialità delle relazioni, riflesso della cultura delle corti, e si considera il mondo esterno che poggia su codici espressivi controllati come un concreto impedimento a manifestare il proprio bisogno di affettività o a giungere a una più autentica definizione dell'io. Da qui proviene, per *antiphrasim*, il concetto di *toter Buchstabe*, che nel codice di Wackenroder¹¹

⁶ Albrecht Koschorke, *Körperströme und Schriftverkehr. Mediologie des 18. Jahrhunderts*, München 2003² (1999), p. 211 ss.

⁷ I riferimenti a queste due opere di Wackenroder/Tieck sono relativi alla *Historische-kritische Ausgabe* di Vietta e Littlejohns: Wilhelm Heinrich Wackenroder, *Sämtliche Werke und Briefe. Historisch-kritische Ausgabe*, hrsg. von Silvio Vietta und Richard Littlejohns, Bd. 1: *Werke* (hg. von S. Vietta), Bd. 2: *Briefwechsel, Reiseberichte, Philologische Arbeiten, Das Kloster Netley, Lebenszeugnisse* (hg. von R. Littlejohns), Heidelberg 1991.

⁸ Johann Gottfried Herder, *Über die neuere deutsche Literatur (Fragmente I: Von der neuern römischen Literatur)*. Werke in zehn Bänden, Bd. 1, p. 402 ss.

⁹ Robert Vellusig, *Schriftliche Gespräche. Briefkultur im 18. Jahrhundert*, Wien/Köln/Weimar 2000, p. 42.

¹⁰ Albrecht Koschorke, *Körperströme und Schriftverkehr*, cit., p.176.

¹¹ Cfr. fra l'altro lo scritto di Wackenroder contenuto nelle *Herzensergießungen* e intitolato *Wie und auf welche Weise man die Werke der großen Künstler der Erde eigentlich betrachten, und zum Wohl seiner*

significa tanto la sfera dell'arido sistema di pensiero del razionalismo illuminista, quanto una parola scritta in cui si fissano le idiosincrasie del soggetto il quale solo nell'emancipazione rispetto alle ambiguità della parola troverà in una dimensione più alta, quella della musica e delle arti figurative, il riflesso della propria aspirazione alla libertà di pensiero. La solitudine dettata dalla distanza è spesso tematizzata negativamente come risultato del limite posto all'immediata condivisione delle esperienze, ma anche come l'opportunità per arricchire l'orizzonte delle aspettative nella reciproca crescita intellettuale.

«Ich wünschte,» – scrive Wackenroder l'11 dicembre 1792 – «daß wir uns auch über diesen Punkt einmal einverständigten, unsre gegenseitigen Meynungen mit einander mischten, u in Eine Masse kneteten, die künftig alsdann ein Eigenthum von/ uns beyden würde; wie wir es schon öfters bey andrer Gelegenheit gemacht haben»¹². Soprattutto Wackenroder si mostra fin dall'inizio conscio del fatto che la motivazione che permette di superare l'angoscia della distanza si fonda su due capisaldi: la fiducia e l'entusiasmo. Wackenroder scrive da Berlino mentre è occupato in un fastidioso apprendistato, impostogli dal padre, presso avvocati e giureconsulti, mentre Tieck frequenta prima a Halle e poi a Göttingen due semestri di lezioni su materie disparate. La forzata separazione, compensata successivamente dalla possibilità di trascorrere un semestre di studi insieme a Erlangen, nel 1793, li strappa provvisoriamente a una frequentazione molto stretta, risalente ai tempi del liceo, su cui Wackenroder ha proiettato un potenziale erotico-affettivo che torna ad emergere prepotentemente nelle lettere all'amico. Basta osservare lo scarto tra la forma appellativa con cui Wackenroder principia le proprie lettere e quella di Tieck, che si limita per lo più a un standardizzato e quanto mai anonimo «liebster W.», con una lieve culminazione nell'esclamativo «liebster, bester W!». Più si prolunga la separazione, più Wackenroder diventa prodigo, invece, di manifestazioni di profonda affettività, che si rivelano in formule come «mein zärtlich geliebter Tieck», «mein liebster Tieck», «mein innigstgeliebter Tieck». Allo stesso modo, le formule di commiato rivelano uno squilibrio tra il fare apprensivo e premuroso del corrispondente da Berlino, che nella lettera dal 5 al 12 maggio 1792 scritta a più riprese non lesina neppure baci ardenti della buonanotte, e l'atteggiamento, perlopiù semplicemente benaugurante di Tieck, che solo in un caso (nella lettera da Halle del 29 maggio 1792) dichiara apertamente di sentirsi abbandonato, dopo aver a lungo interpolato la descrizione del proprio stato d'animo melanconico con i versi del *Torquato Tasso* di Goethe. Il dramma ha infatti la caratteristica delle "confessioni" di un poeta, e in questo Tieck individua il proprio alter-ego; con Tasso egli condivide tanto la solitudine umana, quanto quella creativa¹³.

Wackenroder si preoccupa costantemente che nelle condizioni dettate dall'assenza, la reciproca fiducia possa essere indebolita dalla mancanza di garanzia di esclusività di un rapporto intimo che, per propria natura, non tollera paragoni:

Seele gebrauchen müsse (HKA, I, pp. 106-108), in cui si legge: «Buchstaben lesen kann ein jeglicher lernen; von gelehrten Chroniken kann ein jeglicher sich die Historien vergangener Zeiten erzählen lassen, und sie wieder erzählen; auch kann ein jeglicher das Lehrgebäude einer Wissenschaft studieren, und Sätze und Wahrheiten fassen; - denn, Buchstaben sind nur dazu da, daß das Auge ihre Form erkenne [...] Nicht also bey den Werken herrlicher Künstler. Sie sind nicht darum da, daß das Auge sie sehe; sondern darum, daß man mit entgegenkommendem Herzen in sie hineingehe, und in ihnen lebe und athme» (HKA, I, p. 107).

¹² HKA, II, p. 99.

¹³ HKA II, pp. 37-45.

Ich weiß, daß wir beyde uns doch immer verstehen, wir mögen uns schreiben, was und wie wir wollen. Nicht wahr? Sonst ist es wirklich eine sonderbare Sache ums Briefschreiben. Der ihn schreibt und der ihn empfängt, können in hundert verschiedenen Stimmungen und Situationen seyn; und wenn beyde dann nicht genau mit einander bekannt sind, und der letztere nicht die erforderliche Laune hat, so sieht er jedes Wort durch eine gefärbte Brille. Doch dies gilt nicht für uns¹⁴.

Il numero delle lettere pervenuteci non è cospicuo, ma è sufficiente a farsi un'idea molto chiara dello squilibrio prodottosi tra l'assiduità di Wackenroder nello scrivere all'amico e l'incostanza di costui nel rispondere ai richiami del suo interlocutore. Non si tratta però, nel caso di Tieck, di una semplice riluttanza nel soddisfare gli obblighi del rapporto epistolare, ma di un problema più diffuso e radicato nel suo animo: il *taedium vitae*. Questa inclinazione riflette la tendenza di Tieck a pensarsi in modo immanente nel tempo, *sub specie aeternitatis*, e a sentirsi costantemente incline al fatalismo. Per trovare motivazioni più generali per il comportamento di Tieck e leggere nella melanconia dello scrittore la cifra di un'epoca, può valere la considerazione di Odo Marquard sul tempo che nella cultura occidentale è stato definito come quello della "crisi delle teodicee": «Questa perdita della grazia conduce – tramite il crollo della teodicea leibniziana a metà del Settecento – a una sovratribunalizzazione dell'umana realtà di vita [...] Questa sovratribunalizzazione è lo stato di aggregazione specificamente moderno, della negazione escatologica del mondo»¹⁵. Dunque, i numerosi appelli che Wackenroder indirizza a Tieck perché non scivoli nella china della melanconia, perché non si lasci rapire definitivamente dai terrificanti spettri che occupano la sua mente, fin troppo incline a fantasticare, ha molto meno a che fare con una pretesa di costante attenzione, piuttosto che con la grave preoccupazione che l'amico non trovi più un senso nella sua vita. La frequenza con cui il berlinese si informa sulla sua salute, in un sismografo emozionale che mostra accumuli di punti interrogativi e di esclamazioni accorate, giunge a un klimax dopo che Tieck ha raccontato, in una lettera del 12 giugno 1792 di come, dando seguito alla propria passione per la lettura a voce alta, per un intero pomeriggio e fino a tarda notte ha affrontato un *tour de force* per coinvolgere due amici poco permeabili all'entusiasmo nelle avventure raccontate da Grosse nell'opera *Der Genius*¹⁶. Le pagine in cui Tieck riassume la propria esperienza, esaltante fino al deliquio, è degna del drammaturgo che cova in lui e dell'assiduo frequentatore di testi di Shakespeare e dei drammaturghi inglesi a lui precedenti. Nel carteggio, lo scambio di informazioni sulle letture in corso e su quelle fatte, sulle rappresentazioni teatrali cui si è assistito a rispettivamente a Berlino e a Halle se per il secondo ha un carattere più culturale e informativo e favorisce uno scambio di pareri per misurare i diversi parametri di gusto, per il primo è anche ragione di un tentativo

¹⁴ Ivi, p. 20 (lettera del 1 maggio 1792 di Wackenroder a Tieck, spedita da Berlino).

¹⁵ Odo Marquard, *Aesthetica und Anaesthetica. Philosophische Überlegungen*, Paderborn 1989 (trad.it., *Estetica e anestetica*, a cura di Gianni Carchia, Bologna 1994, p. 223).

¹⁶ Carl Friedrich August Grosse (1768-1847) che, nato da una famiglia borghese, volle attribuirsi titoli nobiliari come "marchese di Grosse" e "conte di Vargas", ebbe molto successo con la sua opera in quattro parti *Der Genius. Aus den Papieren des Marquis C. von G.* (Il genio. Dalle carte del marchese C. von G., 1791-1795). Probabilmente Tieck percepì in Grosse uno spirito avventuroso e una personalità decisa e se ne fece catturare completamente. La biografia dell'autore, che fu a lungo in Spagna e in Italia e che concluse la propria carriera a Copenhagen, conferma lo spirito inquieto di una personalità dotata di fervida immaginazione.

di controllare a distanza la “dieta dell’animo” di Tieck, incline agli eccessi. Nella lettera del 12 giugno 1792 a Wackenroder, spedita da Halle, Tieck scrive a proposito delle sensazioni patite in seguito alla lettura dell’opera di Grosse:

Schatten jagten sich schrecklich um mich herum, mein Zimmer war als flöge es mit mir in eine fürchterliche schwarze Unendlichkeit hin, alle meine Ideen sties- sen gegeneinander, die grosse Schranke fiel donnernd ein, vor mir eine grosse wüste Ebne [...] mir war als sollt’ ich niederstürzen, die Angst und Wuth schüt- telte alle meine Glieder [...] Ich war auf einige Sekunden wirklich *wahnsinnig*¹⁷.

Wackenroder non poteva immaginare che Tieck avrebbe trasformato in seguito questa palestra privata di lettura condivisa in un’occasione sociale, partecipata da un nutrito numero di spettatori che per giunta venivano dall’estero informati sulle sue qualità interpretative: «Tiecks Vorleseabende können als zivilgesellschaftliche Ver- sammlungsform, als bürgerliches meet & greet im ersten Drittel des 19. Jahrhunderts verstanden werden; sie fügen sich somit in die zeitgenössische Geselligkeitskultur ein»¹⁸. Tieck, quando ormai Wackenroder era già scomparso da tempo, affinò a Dresda questa tecnica, intendendola anche come una terapia psicofisica contro i ma- lanni che lo affliggevano; in particolare una forma di gotta che gli incurvò gravemente la spina dorsale. In effetti, da questa attività scaturiva un armonioso coinvolgimento del corpo, dell’attenzione e del linguaggio, nel quale Tieck puntava soprattutto al con- trollo della respirazione e alla mimica facciale, mentre la gesticolazione passava in se- condo piano. Nel frattempo, l’importanza di una assidua lettura di libri, fosse essa pubblica o privata, era stata ratificata, tra gli altri, in un trattato di Johann Adam Bergk del 1799 intitolato *Die Kunst, Bücher zu lesen. Nebst Bemerkungen über Schriften und Schrift- steller* (L’arte di leggere libri. Con l’aggiunta di osservazioni su testi e scrittori)¹⁹ in cui il filosofo popolare incoraggiava a leggere molto per acquisire spontaneità di pensiero e autonomia di carattere.

3. Tertium non datur

Nel carteggio di Wackenroder pubblicato nel 1993 nella *Historisch-kritische Ausgabe* curata da Vietta e Littlejohns sono incluse anche alcune lettere indirizzate da Wacken- roder a Sophie Tieck (1775-1833)²⁰, da cui sembrerebbe chiaro che costui doveva

¹⁷ HKA II, pp. 48-49.

¹⁸ Janet Boatin, *Der Vorleser*, in *Ludwig Tieck. Leben-Werk-Wirkung*, hrsg. von Claudia Stockinger und Stefan Scherer, Berlin/Boston 2011, pp. 177-189, cit., p. 177.

¹⁹ Adam Bergk, *Die Kunst, Bücher zu lesen. Nebst Bemerkungen über Schriften und Schriftsteller*, Jena 1799. Reprint München/Berlin 1971.

²⁰ Per il carteggio tra Tieck e Sophie cfr. Percy Matenko, Edwin H. Zeydel, Bertha M. Masche (ed.), *Letters from and to Ludwig Tieck and his Circle. Unpublished Letters from the Period of German Romanticism including the Unpublished Correspondence of Sophie and Ludwig Tieck*, Chapel Hill 1967; per due lettere inedite fra i fratelli cfr. Heidrun Markert, “*Schakspear, W[ackenroder] u[nd] die Na- tur umher machen mich sehr glücklich*”. *Zwei ungedruckte Briefe Ludwig Tiecks aus der Entstehungszeit der Romantik*, in: „*lasst uns, da es uns vergönnt ist, vernünftig seyn -!*“. *Ludwig Tieck (1773-1853)*, hg. vom

svolgere nel corso dei pochi anni che gli restavano da ancora vivere e in misura sempre più evidente, il ruolo di vicario di Ludwig, consolando la sorella e i famigliari per gli interminabili silenzi dell'amico. Essendo informati sul carattere estremamente instabile del versato scrittore, perennemente impegnato, da quanto si evince nel carteggio, a misurare il grado della propria resistenza nervosa in un contesto estraneo all'ambiente consueto, si può facilmente comprendere come, in assenza di un contatto diretto con il fratello, Sophie fosse in apprensione per la sua salute, ma si sentisse al contempo trascurata.

Una tipica tecnica di lenimento di tale pena, definibile come “angoscia della distanza”, era la lettura degli scritti di Tieck che Wackenroder intraprendeva periodicamente con la sorella, per mitigarne il senso di solitudine. Nella lettera del 27 novembre/1 dicembre 1792, scritta con varie interruzioni e riprese a Tieck, come era tipico del suo modo di elucubrare sui problemi sollevati dall'amico, riferendo via via nuovi dettagli circa i propri pensieri, Wackenroder racconta di aver letto con Sophie il dramma di Tieck, *Adelbert und Emma*:

Sonnabend. Gestern Abend hab'ich Deiner Schwester den neuen Theil des Stücks ganz vorgelesen, u mich über ihre Urtheile *sehr* gefreut. Sie stimmen fast *durchaus mit den meinigen überein*. Sie sagte sehr richtig bey jener widrigen Stelle: Eine neue heftige Leidenschaft *verlischt gänzl. die Erinnerung der alten*. In Löwenaus Entschuldigung vor sich selbst sind auch viel wahre u schöne Stellen, nur zerstreut²¹.

Ancora, l'11 dicembre del 1792, Wackenroder cerca di stimolare l'attenzione dell'amico sulla sorella, evidentemente degna a tutti gli effetti di esprimere giudizi articolati sull'opera di Ludwig:

Ueber Adalb. u Emma hast Du mein Urtheil. Natürl. wars nur ein flüchtiger Aufsatz, wie Du nun auch sagst. Daß Emma verächtl. wird scheint Dir also doch auch so fehlerhaft? Nun sind wir ja immer einig. Deine Schwester wußte mir, als ichs vorlas, zu meinem Vergnügen viele Parallelstellen aus Deinen älteren Gedichten anzuführen²².

Sophie, come sappiamo, fu in seguito una scrittrice apprezzata e rispettata, che collaborò, tra l'altro, all'*Athenäum* dei fratelli Schlegel con un testo intitolato *Lebensansicht*²³, che per noi risulta di una certa importanza in relazione alla funzione svolta dalla scrittura intima, agli *Straußfedern* di Jacobi e che produsse opere come il *Briefroman* del 1801, *Julie Saint Albain*, i *Wunderbilder und Träume in elf Märchen* (1802), lo Schauspiel *Die Brüder* (1804) e le *Dramatische Phantasien* del 1804. Spesso, come in *Julie Saint Albain*,

Institut für deutsche Literatur der Humboldt-Universität zu Berlin, unter Mitarbeit von Heiderun Markert, Bern et. al. 2004.

²¹ HKA II, p. 95.

²² HKA II, p. 97-98.

²³ Sophie Bernhards-Tieck, *Lebensansicht*, in: *Athenaeum. Eine Zeitschrift von August Wilhelm Schlegel und Friedrich Schlegel*. Dritten Bandes Zweites Stück, Berlin 1800, pp. 205 - 215 (trad. it., Sophie-Bernhards-Tieck, *Visione dell'esistenza*, a cura di Donatella Mazza, in: *Athenaeum (1798-1800). La rivista di August Wilhelm e Friedrich Schlegel*. Prima versione integrale a cura e con introduzione di Giorgio Cusatelli. Traduzioni, note, apparato critico di Elena Agazzi e Donatella Mazza, Milano 2000, pp. 817-823).

i suoi testi sono pervasi da un senso di amarezza e di incertezza circa i rapporti affettivi, un fatto che si può ricondurre allo sfortunato matrimonio con August Friedrich Bernhardt (1769-1820) e alla tumultuosa relazione con August Wilhelm Schlegel, prima che Sophie si sposasse con il barone Karl Georg von Knorring (1773-1841) e si trasferisse in Estonia.

Se ci limitiamo a leggere il carteggio di Sophie con Wackenroder, propostoci nel corpus principale dell'edizione storico-critica delle opere di quest'ultimo curata da Vietta e Littlejohns, riceviamo la chiara sensazione che formalmente Tieck si limitasse ad allegare per lo più dei saluti molto asciutti per la sorella alle lettere indirizzate a Tieck, costringendo invece l'amico a rincuorarla a ogni pie' sospinto sulle sue buone condizioni e sui suoi progressi nella maturazione della personalità e delle competenze letterarie. In realtà è possibile ricostruire all'orizzonte di queste scarse notizie sui contatti tra i due fratelli un carteggio molto più fitto tra loro, che di fatto non erano legati da un legame di sangue, ma dalla circostanza di essere cresciuti insieme e di aver sviluppato una reciproca attrazione, che forse si era spinta oltre lo scambio di amorosi sensi. Non ci vogliamo azzardare ad appoggiare le ipotesi scandalistiche, dalle quali risulterebbe addirittura che Tieck fosse figlio naturale di Goethe; resta tuttavia il fatto che queste informazioni gettano una luce diversa sulla relazione triangolare tra Wackenroder, Tieck e Sophie, in quanto i disagi registrati da Vietta e Littlejohns come frutto delle reticenze epistolari di Ludwig devono essere considerati anche sulla base di numerose lettere spedite tra Ludwig e Sophie in un arco di tempo che va dal 1 maggio 1792 al momento in cui Ludwig sta per rientrare definitivamente da Göttingen durante l'estate del 1794. Il commentatore di tali lettere, Lothar Baus, che in *Das Desaster der Germanistik* indugia su un possibile legame amoroso tra Tieck e la sorella²⁴, rileva che Tieck condusse una relazione epistolare parallela e segreta con lei, in cui si mostra evidente il suo tentativo di diradare l'intensità del rapporto tra di loro, a fronte della crescente impazienza di costei. Dunque Wackenroder, in base ai fatti riportati, fu sostanzialmente strumentalizzato all'interno di questo contesto e inconsapevolmente fatto oggetto di gelosia da parte di Sophie. Il corto circuito del rapporto simpatetico tra i due diventa ben presto visibile in una lettera del 28 ottobre 1793, spedita dalla donna al fratello:

Den Winter hindurch besuchte mich Wackenroder. – ich hatte anfangs viel vertrauen zu ihm wir nährten uns und ich hoffte in seiner Gesellschaft manchmal froh zu sein. Aber es schreckte mich zurik das er mir so [h]äufig Bücher besorgte jedes mal so pünktlich eine Stunde bei mir blieb er schien mir oft so kalt und fremde kurz du weist wohl das sich oft alles vereinigt um uns gegen einen Menschen zurickhalten zu machen er blieb mir immer sehr wehrt aber doch hatte er einen theil meines Zutrauens verlohren²⁵.

²⁴ Lothar Baus, *J.W. Goethes und Uranias Sohn Ludwig Tieck (1773-1853): Das Desaster der Germanistik* Homburg/Saar 2004. Il testo è utile solo nella misura in cui raccoglie parte del carteggio tra Tieck e la sorella. L'autore rinvia a *Letters to and from Ludwig Tieck and his circle*, cit. *supra*, n. 20.

Alla nota 24 di p. 103 del suo resoconto, uno dei migliori conoscitori dell'opera di Tieck, Achim Hölter in: *Ludwig Tieck. Ein kurzer Forschungsbericht seit 1985*, in: *Athenäum* 13, 2003, pp. 93-129, dove però alla pagina 103, nota 24, cita solo en passant l'opera di Baus.

²⁵ HKA II, pp. 407-408 [Lebenszeugnisse].

Stupisce dover constatare quanto fosse stento e scorretto il periodare della donna, quanto colma di errori la sua lettera. Di lì a poco, però, avrebbe partecipato alla vita editoriale della Germania con il proprio vivace contributo letterario. Proprio questa scrittura “rotta”, che pare voler inanellare pensieri scritti tutti d’un fiato, perché è povera di interpunzioni e incline all’accumulo, è anche sintomo di un’anima fragile e lacerata e mette in dubbio la diagnosi di Joseph Körner, che in *Krisenjahre der Frühromantik. Briefe aus dem Schlegel-Kreis* (1936-37) vide in lei una “donna-vampiro”²⁶. In realtà, Tieck negò una visita alla famiglia per circa due anni, costellati da continue promesse di un ritorno a casa e funestati dalla crescente insofferenza che si era sviluppata da parte di Sophie nei confronti di Wackenroder. Ci rendiamo, quindi, conto di quanto la critica rischi di esprimersi in modo unilaterale, quando considera un carteggio da una prospettiva privilegiata, ovvero in funzione della edizione storico-critica delle opere di un autore solo, come nel caso di Wackenroder. Includendo invece in una riflessione più articolata anche i *Lebenszeugnisse* che i due curatori, Vietta e Littlejohns, forniscono in appendice al secondo volume dell’edizione, si nota il forte contrasto tra alcune considerazioni private di Tieck riguardanti l’amico (in particolare alcune indirizzate alla sorella e a Bernhardi che, in assenza di Ludwig, diventa per Sophie una compagnia più gradita di Wackenroder) e il tono mesto e nostalgico, commisto a una invidiabile volontà di perseguire gli interessi letterari e drammaturgici, che si estrapola dal suo carteggio con lui e dalle prefazioni delle opere costruite a quattro mani che ci sono rimaste in eredità, come le *Herzensergießungen* e le *Phantasien über die Kunst*. In una lettera dell’estate del 1793 indirizzata a Sophie e a Bernhardi, Tieck scrive:

Wackenroder hat sehr etwas Verschlossenes, keiner wagt sich an ihn so leicht und bei aller seiner Bescheidenheit hat er ein sehr imponirendes Ansehn, sehr etwas *altes*, weil er von je an wenig mit jungen Leuten umgegangen ist. Schlimm ist es, daß seine Solidität nicht aus Erfahrungen entstanden ist, er ist kalt und gesetzt, ohne daß dieser Charakter aus einer inneren Nothwendigkeit entstanden wäre, er ist die Ideen nicht durchgegangen, die nothwendig sind um einen reellen soliden Charakter hervorzubringen, der unerschütterlich ist, - man zeige ihm das, was er jetzt verachtet, von einer reizenden, von einer poetisch *schönen* Seite, und er wird schwächer sein, als die, die er itzt verachtet. Er hat von je an allen Umgang vermieden, der ihn hätte belehren können, er hat daher wirklich sehr wenig Menschenkenntniß, er haßt und verachtet, ohne sich in die Seele dessen, den seine Verachtung trifft, hineindenken zu können, Sie werden wissen, wie schädlich eine solche Erhebung über die Menschheit ist, wie sehr sie zur schrecklichsten *Intoleranz* führt, zum Menschenhaß. – Sagen Sie ihm aber nichts, von dieser meiner Offenherzigkeit, ich habe selbst mit ihm oft davon gesprochen, er scheint mich aber immer nicht recht zu verstehen...²⁷

²⁶ Riferimento di Lothar Baus in: *J.W. Goethes und Uranias Sohn Ludwig Tieck (1773-1853)*, cit., p. 135.

²⁷ HKA II, p. 407.

4. Dal patrimonio teorico del carteggio tra Wackenroder e Tieck alle Lebensansichten di Sophie

Da quanto si è detto finora si potrebbe sospettare che gli aspetti emozionali e affettivi abbiano una prevalenza su quelli concettuali e teoretici in questo scambio epistolare che diventa foriero di fraintendimenti e malumori nel momento in cui la struttura del rapporto di scambio rigetta il terzo contraente, sia esso Sophie, di fronte all'intesa di Wackenroder e Tieck, sia esso Wackenroder, di fronte all'inossidabile complicità fra i due fratelli. Mi sia permesso al proposito di citare quest'ultima lettera del 13 febbraio 1794, allorché Wackenroder si trova a Göttingen in compagnia di Ludwig e cerca di sedare l'irritazione di Sophie:

Meine beste Freundinn,

Wie war es möglich daß Sie sich im Ernst die Sorge machen konnten, die Sie mir in Ihrem neulichen Briefe zu erkennen geben? Wie? Blos meine ungeschickte Entschuldigung einer Nachlässigkeit Ihres lieben Bruders, die ich freilich an mir selber ungerne dulden würde, hat Sie auf Ideen gebracht, von denen der kleinste Rückblick auf den Charakter, auf das ganze Wesen Ihres Bruders, Sie ja im Augenblick zurückreißen mußte! Sie lassen sich durch die Betrübniß, von ihm lange keinen Brief bekommen zu haben, so weit verführen, mit einemmal einen so groben Sinn, eine so trockene Kälte voraussetzen, als ich in einem ähnlichen Falle, selbst bey einem um viele Grade niedriger stehenden Freunde zu vermuthen mich enthalten würde; – voraussetzen, daß, – ich kann es nicht nennen, was Sie als Ursach seiner Nachlässigkeit, u meines Schreibens angeben: – u wohl mir! ich ahnde, Sie wissen beym Empfange dieses Briefes, selbst kaum mehr sich der verworrenen Ideen jenes trüben Traumes zu erinnern, in welchem Sie die Ursach einer körperlichen Trägheit der Hand, / im Herzen, ja – ja in dem reinsten, edelsten, mit Ihnen durch einen ewigen, geweihten Bund, verketteten Herzen, suchen konnten. Ein Traum, – die Geburt einer sorgenvollen Einsamkeit war es; - von dem es also auch jetzt Sie nicht kränken u beunruhigen kann, ihn gehabt zu haben, - eben weil es ein vorübergehender Traum war, der nie bey Ihnen Wurzel fassen konnte²⁸.

In realtà, questo carteggio è una vera *Fundgrube* di riflessioni sul tema della melanconia, del sublime, della recitazione alla luce delle più importanti teorie sviluppatesi nella *Spätaufklärung*, di ragguagli sulla differenza fra il sentimentale naturale e sentimentalismo artificioso. Il discorso sul teatro occupa nel carteggio uno spazio importante quanto quello dedicato alla letteratura in voga all'epoca. La sua rilevanza dipende da tre ragioni principali: 1) consente a Tieck di confrontare l'efficacia della redazione delle sue prime opere drammaturgiche (ma anche narrative) con il successo o il fallimento di altre imprese già sperimentate in pubblico; 2) permette di riflettere sulla qualità della recitazione, che si estende all'osservazione sulla reazione del pubblico; 3) indica i possibili modi di identificazione dei generi teatrali, passando per un tentativo di educare il gusto sulla base delle opere più rappresentative.

Dal carteggio risulta chiaro che Wackenroder inclina maggiormente a seguire i parametri dettati da Lessing e da Mendelssohn per valutare l'efficacia drammaturgica, ricordando alcuni principi che sono enucleati nella *Hamburgische Dramaturgie* (Dramma-

²⁸ Ibidem, p. 139.

turgia d'Amburgo)²⁹ del primo, mentre Tieck insiste da parte sua sull'importanza di prendere a modello la grandezza etica dei personaggi del dramma moderno, i quali, spogliatisi degli ideali patriottici e del severo stoicismo dei tempi antichi, sono ora lacerati da dubbi molto "umani". La simpatia verso i personaggi non può prescindere dalla stima, secondo Tieck, alla quale si aggiungono la compassione e la gioia, in una perfetta mescolanza che è espressione di una sublime corrispondenza del sentire tra l'autore e il fruitore dell'opera³⁰. Mentre Wackenroder ritiene che il senso del sublime non possa suscitare la commozione necessaria per provocare un *Mitleid* (compassione) che ha come esito probabile il pianto e dunque sottolinea in un passo della sua lunga lettera stesa all'inizio di maggio (11 maggio 1792), «Thränen kann wohl nur das Rührende entlocken, – und, – (wie es wir mündlich ausgemacht haben,) – das Schauerliche, Schreckliche»³¹, Tieck insiste sul fatto che il sublime, in quanto grande e dunque investito di una dimensione di eroismo, coinvolge il cuore con molta più violenza, strappando lacrime di viva partecipazione (10 maggio 1792)³².

Quando si legge dunque il trattato del 1792 di Tieck, rimasto in forma di frammento, intitolato *Über das Erhabene* (Sul sublime), si apprende che l'autore, insoddisfatto dalla definizione di Longino su ciò che è sublime, tenta di definire così il problema: «Eine Menge klarer Gefühle ist das Wesen des Schönen, viele dunkle Gefühle der Charakter des Schrecklichen und Gedanken das Zeichen des Erhabenen»³³. Wackenroder e Tieck si mostrano ben consapevoli dei pericoli della ipersensibilità e dello stordimento dei sensi a cui la partecipazione di un sublime incontrollato può condurre e ne paventano entrambi gli effetti; ma se Wackenroder si rifugia in una dialettica interna del cuore che trova sfogo nella lirica monologizzante³⁴, Tieck fa appello ad una forma di *Empfindsamkeit* pre-wertheriana, ovvero "morale", in cui il genio della virtù mitiga gli eccessi delle passioni³⁵. In ogni caso, se accostiamo il frammento sul sublime di Tieck al carteggio, noteremo che alcuni passi sono travasati dal secondo nel primo (o forse

²⁹ G.E. Lessing, *Hamburgische Dramaturgie*, in *Werke und Briefe in zwölf Bänden*, hrsg. von W. Barner et al., vol. 6: *Werke 1767-1769*, hrsg. von K. Bohnen, Frankfurt am Main 1985, pp. (trad. it., *Drammaturgia d'Amburgo*. Introduzione versione e note di P. Chiarini, Roma 1975).

³⁰ HKA II, pp. 37-45. A p. 43 si legge: «Denn die Rührung ist ja nichts anders als Sympathie mit denen Personen die uns rühren, ein Freundschaftszug der uns zu ihnen hinzieht und macht, daß wir an allen ihren Schicksalen theilnehmen, wir lieben sie mehr oder weniger, nachdem der Dichter sie mehr oder weniger aus unsrer Seele genommen hat [...] Wir entdecken im Erhabnen uns selbst, die Sympathie zieht uns zu der Person hin die erhaben denckt, und diese Liebe mit Verehrung vermischt, kann so starck sein, daß sie in Thränen ausbricht, es ist eine Empfindung aus Mitleid, Freude und Verehrung zusammengesetzt».

³¹ HKA II, p. 35.

³² Ibidem, p. 26.

³³ L. Tieck, *Über das Erhabene*, in Id., *Schriften 1789-1794*, hrsg. von A. Hölder, Frankfurt am Main 1991, pp. 637-651, cit. 641.

³⁴ HKA II, pp. 99-100: «Dabey kam ich aber nachher auf die Idee diese Empfindung in eine Ode zu bringen, u überhaupt, eine ganz eigene Art von Oden einzuführen: Eine Art, die ich lyrische Gedichte κατ' εἰσοχην nennen würde, u die immer meine Lieblingsgattung gewesen sind. Es sollen treue Gemähde der Empfindung u Leidenschaft seyn, ganz individuell u ganz nach der Natur gemalt. Sie sollen den ächten, wahren Ausbruch der Leidenschaft darstellen, ihren Keim, ihre Quelle andeuten, auf ihre Folgen führen, u so dazu dienen, Menschen, Menschenherzen kennen zu lehren, Menschen, Menschen zu erklären u zu entdecken, u Menschen vor Menschen zu vertheidigen» (lettera di Wackenroder dell'11 dicembre 1792).

³⁵ Per la definizione di "morale pre-wertheriana" cfr. D. Kemper, *Sprache der Dichtung* cit., pp. 128-129.

viceversa) e trattati secondo un pallido principio di sistematizzazione che non è stato sufficientemente efficace per strutturare il testo secondo un solido impianto teorico. Vorrei dedicare un ultimo cameo a Sophie Tieck. Le *Lebensansichten*, che nel fascicolo dell'agosto 1800 dell'*Athenäum* seguono immediatamente gli *Hymnen an die Nacht* di Novalis, sembrano costituire una sorta di “riempitivo” in un contesto che mostra ormai l'affievolirsi del progetto editoriale. Tuttavia, grazie alle documentazioni ricostruibili sulla base dei carteggi della donna (anche con August Wilhelm Schlegel) l'affetto si offre come una cartina al tornasole di alcune riflessioni contenute in questo testo, un vero e proprio “sfogo del cuore”. L'incipit dichiara “consolatoria” la finzione di una scrittura indirizzata a un caro amico che rompe lo schema di un'elucubrazione apparentemente autoreferenziale (chiaro è il gesto della donna, che vuole allontanare da sé il sospetto di una *Selbst-Affizierung* tipica della tecnica retorica, e argomenta di conseguenza)³⁶. La soggettività dell'approccio a un'operazione di scandaglio del proprio intimo non dovrebbe coincidere con la solitudine che si accompagna alla valutazione del risultato: un confronto con i propri simili è d'obbligo, senza alcuna pretesa pedagogica della scrivente. Tuttavia, mi sembra essere sintomatica di un tentativo di sistematizzazione dell'universo dei sentimenti, la classificazione che Sophie intraprende quando distingue tra “uomini di sentimento”, “uomini di intelletto” e uomini che sanno unire il sentimento con la necessità dell'attimo: i primi parlano del cuore senza occuparsi dello spirito, i secondi si vergognano dei sentimenti. Questo è il commento che segue:

Vergeblich ist es, zu wünschen, daß der Freund, den wir lieben, uns ganz in unserer eigensten Eigenthümlichkeit verstehen möchte; wir wünschen es auch im Grunde nicht, sondern immer möchten wir nur die Falten unsers Herzens vor ihm auseinander schlagen, wo wir die Verwandtschaft zu ihm fühlen. Das was unsere Scheidung von allen andern Wesen ausmacht, wodurch wir auch von dem geliebtesten Freunde absondert und einzeln stehen, suchen wir sorgfältig zu verhüllen, damit er sich nicht vor dem fremden Wesen entsetzen möge – und wäre es einem Menschen möglich, die innerste Eigenthümlichkeit seines geliebtesten Freundes aufzufassen und auszusprechen, so würde der Freund ein Schauer wie vor einem Zauberer ergreifen, der die Gewalt hätte, den Geist aus unsern Körpern zu ziehen und ihn uns selbst anschaulich hinzustellen, und wir würden auf immer entfremdet von ihm zurücktreten³⁷.

Si ha la sensazione che la classificazione del comportamento del soggetto secondo il parametro del sentimento, cui si è accennato, sia tutta pensata come orientata sull'uomo in quanto *Mann* piuttosto che in quanto *Mensch*, mentre quando Sophie scrive a proposito dell'amicizia, si fa prepotentemente largo l'aspetto autobiografico³⁸ e può valere da suggello di questo itinerario in un'epoca in cui trionfa la sensibilità, che qui ho tentato a grandi linee di schizzare.

³⁶ A. Arnold, *Rhetorik der Empfindsamkeit*, cit., p. 7.

³⁷ Sophie Bernhardt-Tieck, *Lebensansicht*, cit., p. 210, trad. it., pp. 819-820.

³⁸ Cfr. la monografia su Sophie Tieck di Monika Haberstock, *Sophie Tieck-Leben und Werk. Schreiben zwischen Rebellion und Resignation*, München 2001.

Bibliographie

- Arnold, Antje (2012): *Rhetorik der Empfindsamkeit. Unterhaltungskunst im 17. und 18. Jahrhundert*. Berlin/Boston.
- Athenaeum* (1798-1800 [trad. it. 2000]). *La rivista di August Wilhelm e Friedrich Schlegel*. Prima versione integrale a cura e con introduzione di Giorgio Cusatelli. Traduzioni, note, apparato critico di Elena Agazzi e Donatella Mazza. Milano.
- Baus, Lothar (2004): *J.W. Goethes und Uranias Sohn Ludwig Tieck (1773-1853). Das Desaster der Germanistik*. Homburg/Saar.
- Bergk, Adam (1799): *Die Kunst, Bücher zu lesen. Nebst Bemerkungen über Schriften und Schriftsteller*. Jena [Reprint (1971). München/Berlin].
- Ferraris, Maurizio (1988): *Storia dell'Ermeneutica*. Milano.
- Haberstok, Monika (2001): *Sophie Tieck-Leben und Werk. Schreiben zwischen Rebellion und Resignation*. München.
- Herder, Johann Gottfried (1985): *Werke in zehn Bänden*. Bd. 1: *Frühe Schriften*. Frankfurt am Main.
- Kemper, Dirk (1993): *Sprache der Dichtung. Wilhelm Heinrich Wackenroder im Kontext der Spätaufklärung*. Stuttgart/Weimar.
- Koschorke, Albrecht (2003² [1999]): *Körperströme und Schriftverkehr. Mediologie des 18. Jahrhunderts*. München.
- Lessing, Gotthold Ephraim (1985): *Hamburgische Dramaturgie*. In: *Werke und Briefe in zwölf Bänden*, hrsg. von W. Barner et al., vol. 6: *Werke 1767-1769*, hrsg. von K. Bohnen, Frankfurt am Main. [trad. it. (1975): *Drammaturgia d'Amburgo*. Introduzione versione e note di Paolo Chiarini. Roma.]
- Markert, Heidrun (2004): "Schakspear, W[ackenroder] u[nd] die Natur umher machen mich sehr glücklich". *Zwei ungedruckte Briefe Ludwig Tiecks aus der Entstehungszeit der Romantik*, in: „lasst uns, da es uns vergönnt ist, vernünftig seyn -!“. *Ludwig Tieck (1773-1853)*, hg. vom Institut für deutsche Literatur der Humboldt-Universität zu Berlin, unter Mitarbeit von Heidrun Markert. Bern et. al.
- Marquard, Odo (1989): *Aesthetica und Anaesthetica. Philosophische Überlegungen*. Paderborn 1989 [trad. it. (1994): *Estetica e anesthetica*. A cura di G. Carchia. Bologna.]
- Matenko, Percy/Zeydel, Edwin/ Masche, H. Bertha M. (ed.) (1967), *Letters from and to Ludwig Tieck and his Circle. Unpublished Letters from the Period of German Romanticism including the Unpublished Correspondence of Sophie and Ludwig Tieck*. Chapel Hill.
- Pikulik, Lothar (2001): *Die Mündigkeit des Herzens. Über die Empfindsamkeit als Emanzipations- und Autonomiebewegung*. In: „Aufklärung. Interdisziplinäres Jahrbuch zur Erforschung des 18. Jahrhunderts und seiner Wirkungsgeschichte“ 13, 9-32.
- Tieck, Ludwig (1991): *Schriften 1789-1794*. Hg. von Achim Hölter. Frankfurt am Main.
- Vellusig, Robert (2000): *Schriftliche Gespräche. Briefkultur im 18. Jahrhundert*. Wien / Köln/Weimar.
- Wackenroder, Wilhelm Heinrich (1991): *Sämtliche Werke und Briefe*. Historisch-kritische Ausgabe. Hg. von Silvio Vietta und Richard Littlejohns. Bd. 1: *Werke* (hg. von S. Vietta). Bd. 2: *Briefwechsel, Reiseberichte, Philologische Arbeiten, Das Kloster Netley, Lebenszeugnisse* (hg. von R. Littlejohns). Heidelberg.